

LA COLLANA
DEI CASI
129

Laurens van der Post

IL CUORE DEL CACCIATORE

DISEGNI DI MAURICE WILSON

Traduzione di Francesco Francis



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:
The Heart of the Hunter

© 1961 LAURENS VAN DER POST
First published as *The Heart of the Hunter* by The Hogarth Press, an
imprint of Vintage. Vintage is part of The Penguin Random House
group of companies.

© 2019 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3345-5

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

<i>Introduzione</i>	13
PARTE PRIMA. UN MONDO PERDUTO	19
1. Un incontro inaspettato	21
2. Il cuore di una stella	43
3. Il boscimano domestico	63
4. Il tasso e il trovamiele	77
5. Uomo e deserto	91
6. Il coraggio degli uccelli	109
7. «Va' in pace, Moren!»	119
PARTE SECONDA. IL MONDO DI MEZZO	131
8. Il tempo della iena	133
9. Il black-out	143
10. L'amore, il battitore aborigeno	153
PARTE TERZA. IL MONDO RICREATO	167
11. Dxui: Creazione e ri-creazione	169
12. Dxui e Mantide	177

13. Nostalgia di una storia	189
14. La saga di Mantide	199
15. Cuore dell'Alba	225
16. Sole, vento e pioggia	245
17. Il magnifico <i>eland</i>	259
18. «Luce a tutte le genti»	271
<i>Ringraziamenti</i>	287

IL CUORE DEL CACCIATORE

a C. G. Jung

Per molti motivi, ma soprattutto per il suo grande amore per l'Africa e il rispetto che aveva verso la vita dei suoi piccoli figli aborigeni.

Introduzione

Questo libro è la continuazione di una storia iniziata nel *Mondo perduto del Kalahari*, ma può essere letto come un racconto a sé stante. *Il mondo perduto del Kalahari* era la storia di un viaggio in un grande deserto e della ricerca degli ultimi esemplari puri dell'unico e quasi estinto primo popolo della mia terra natale, quello dei boscimani africani. Nel libro davo un breve resoconto del tragico sterminio di quella stirpe di piccoli cacciatori e pittori rupestri perpetrato da invasori, bianchi e neri, del suo antico territorio. Ho anche narrato dell'incontro con un importante sottogruppo di quella etnia, il boscimano di fiume, praticamente estinto salvo per poche infelici unità, e di come, dopo una lunga ricerca nel Kalahari siamo riusciti a stabilire un contatto con un altro piccolo clan di boscimani. Il libro proseguiva con il racconto della nostra breve permanenza con quei boscimani, della loro vita, delle loro arti, mestieri, musiche, danze, del loro repertorio di storie e del film che girammo su di loro, per terminare con il nostro addio, in una località chiamata Sip Wells.

Il cuore del cacciatore inizia dove ci lasciava il primo libro. Siamo per uscire dal deserto centrale. Il gruppo è sempre lo stesso, Jeremiah Muwénda, il nostro cuoco *barotse*; il suo

assistente John Raouthagall, di etnia *bamangwato*; Cheruyiot, un portatore *knipsigis* dell'Africa orientale e il suo padrone Windham Vyan, un vecchio amico che aveva fatto un lungo viaggio via terra in camion per unirsi a noi e contribuire al nostro sostentamento con il suo inesorabile fucile; Charles Leonard, il meccanico e fonico sudafricano; Duncan Abraham, scozzese, nostro infaticabile operatore; Dabé, un boscimano « domestico », ¹ cresciuto nel deserto con una famiglia afrikaans, che era il nostro interprete; e Ben Hatherall, un altro vecchio amico e mia guida in numerose spedizioni nel deserto.

Quando uscimmo dal deserto e la compagnia si disperse, però, mi accorsi che il *mio* viaggio in un certo senso era appena cominciato. Qualcosa mi obbligava a intraprendere un altro viaggio, questa volta nella mia mente e nella mente dell'ormai scomparso boscimano. E come scrittore mi trovai subito di fronte a un dilemma: non avrei fatto meglio a separare il viaggio fisico da quello mentale e farne due storie distinte? Alla fine ho deciso di non separare i due viaggi, semplicemente perché non corrispondeva affatto a quello che mi era successo. Se il mio scopo fosse stato trasmettere conoscenze, o i risultati di una ricerca o un mio saggio di studioso, non avrei esitato. Ma non sono qualificato per nessuna di queste cose. Posso solo rivendicare di avere avuto un'esperienza forse unica e il diritto di cercare di comunicare non tanto delle conoscenze ma l'esperienza stessa. Ormai ho imparato, spero, che cercare di migliorare le nostre verità è pericoloso e futile.

La forma di questo libro, quindi, non è stata imposta alla storia dal di fuori, ma è determinata unicamente dalla memoria di quell'esperienza. E io la ricordo come un *continuum*. Questo, per me, è stato uno degli aspetti più rilevanti del viaggio, e mi è sembrato doveroso rispettarlo. Ma le difficoltà non erano finite. Quando arrivai alla mia esperienza della mente e dello spirito del boscimano, mi trovai nella scomoda situazione di dover non solo raccontare una storia, ma di doverla al tempo stesso interpretare. Il boscimano usa delle immagini e un linguaggio che senza

1. Boscimano in parte allevato da europei.

un'interpretazione sarebbero incomprensibili per un occidentale. Non posso affermare di averli decifrati correttamente o con la necessaria accuratezza. Non ho avuto guide in questa impresa, perché non credo che sia stata mai tentata da altri prima di me. Ma sentivo di essere probabilmente la sola persona in grado di affrontare quel tipo di interpretazione; che potevo essere una sorta di improvvisato piccolo ponte di corda sull'abisso che separa il primo abitante dell'Africa dall'uomo moderno, fino a quando non fossero arrivati i veri ingegneri con i loro ponti sospesi fatti a regola d'arte.

Per tutta la mia infanzia in Africa, grazie alla famiglia di mia madre che era lì fin dal primo arrivo degli europei, ho avuto un legame con il passato, con il boscimano e col suo mondo, che forse oggi più nessuno possiede. Per esempio, da mio nonno ho avuto il resoconto di prima mano della battaglia che aveva combattuto da ragazzo, nel 1848, nello Stato Libero dell'Orange. E ancora, mia nonna, sua sorella, il suo fratellino e la tata, una meticcina del Capo, furono i soli a sopravvivere al massacro di una delle prime spedizioni partite dal Capo di Buona Speranza nel 1835, condotta dal mio bisnonno. In questo e in molti altri casi dovevo solo allungare una mano, per così dire, per toccare eventi vecchi di centoventi anni o più. Altri membri della mia famiglia sarebbero potuti arrivare ancora più indietro, dato che sono il tredicesimo di quindici figli. I miei fratelli più grandi certamente sapevano più cose di me. Se ne avessero avuto la volontà avrebbero potuto realizzare meglio di me questo progetto, ma oggi purtroppo sono tutti morti; e io sentivo che se non lo avessi affrontato subito il progetto non sarebbe mai stato realizzato e qualcosa di molto speciale sarebbe andato perso per sempre.

Ho attinto a fondo, quindi, all'atmosfera del più remoto passato della mia vita, ma per lanciare il mio ponticello di corda ho dovuto anche attingere a mie precedenti esperienze con altre popolazioni primitive africane. Quando necessario non ho esitato a usare le loro storie e leggende per meglio illustrare lo spirito del boscimano. Quello che ho fatto, comunque, l'ho fatto per me stesso: perché, il

pensiero di ciò che bianchi e neri hanno fatto al boscimano per me è quasi intollerabile. Non potevo purtroppo riportarlo in vita, ma mi sembrava che se avessi contribuito a far sì che almeno il senso che la vita aveva per lui non andasse perduto, sarebbe stato una sorta di parziale risarcimento. Prendere ciò che viveva nel suo spirito e accoglierlo nel nostro era per me come un debito d'onore scaduto da troppo tempo. E nel suo spirito c'era molto più di quanto allora sapessi, o neppure sospettassi. Un solo fatto mi era sembrato veramente significativo: per quanto tragici fossero stati il suo destino o le circostanze, per quanto miserevole fosse lo scampolo di vita che gli era concesso, quella vita per lui continuava ad avere valore e a meritare che si lottasse per lei fino alla fine. Una simile naturale aristocrazia dello spirito, avevo pensato, avrebbe dovuto da sola risvegliare l'attenzione di tutti in un'epoca in cui l'uomo, nonostante i vantaggi e le comodità, vive un tale tracollo del valore della vita che è sempre più incline a togliersela. In una delle sue poesie, D.H. Lawrence dice:

... Nella polvere dove abbiamo seppellito
le razze ammutolite e tutti i loro abomini,
abbiamo seppellito tanto della delicata magia della vita.¹

Se avrò salvato dalle macerie del nostro passato qualcosa della magia di cui a mio avviso lo spirito del boscimano è pieno o, come lui stesso si sarebbe espresso, se avrò « aiutato la luna nel suo viaggio », sarò più che soddisfatto.

Per finire, non ho esitato ad attingere a quanto studiosi come Stow, Bleek, la cognata di Bleek Lucy Lloyd e sua figlia Dorothea, hanno riportato sul conto del boscimano del Capo e dello Stato Libero dell'Orange. Un giorno, quando in Sudafrica i nostri valori torneranno a essere centrali, erigeremo un monumento di gratitudine a questi quattro, per aver preservato così fedelmente e amorevolmente, contro le tendenze prevalenti nell'immaginario

1. D.H. Lawrence, *Cipressi*, in *Tutte le poesie*, trad. di P. Nardi, Mondadori, Milano, 1959, vol. I, p. 665 [N.d.T.].

del loro tempo, i pochi frammenti rimasti dell'arte e della cultura boscimane. Ho infatti utilizzato *Bushman Folklore* (Longmans) di Bleek e Lucy Lloyds, e *Mantis and His Friends* di Dorothea Bleek (Maskew Miller, S.A. Ltd) come versione autorizzata di quella che per me è una sorta di Bibbia dell'età della pietra. Ho usato storie da me personalmente raccolte solo se aiutavano a illuminare e dare sostanza ai temi che avevo trovato in quelle opere, e – ci tengo a dirlo – nulla che io abbia appreso nel Kalahari li ha mai contraddetti.

Per esempio, Bleek sembra non aver registrato una sola leggenda boscimana su come l'uomo avesse ottenuto il fuoco su questa terra. È un punto di partenza talmente cruciale nell'evoluzione di tutte le culture che la sua assenza è quasi inspiegabile, se non si tiene conto che la specializzazione di Bleek era la filologia e non la mitologia. Ciò che è davvero sorprendente, semmai, è che pur essendo uno stretto filologo, la sua mente fosse così aperta a tanti altri appelli alla sua dottrina. In casi come questo, quando non mi è stato possibile basarmi su sue opere, non ho esitato a utilizzare le storie che avevo raccolto personalmente: riporterò quindi, credo per la prima volta, una versione boscimana di come il fuoco giunse sulla terra. Un giorno, quando avrò maggiore esperienza dei boscimani e delle loro storie nel Kalahari, spero di poter pubblicare una raccolta completa delle loro leggende. Nell'attesa, le storie che ho registrato dalla viva voce di boscimani restano al sicuro nella mia biblioteca.

Al tempo del mio viaggio, mentre descrivevo quell'esperienza, non mi ha mai abbandonato la speranza che potesse contribuire a proteggere quei pochi boscimani che ancora vivono nel deserto. Sono convinto che per il boscimano non vi sia salvezza se non lo accogliamo nei nostri cuori e nella nostra immaginazione. Il film che ho realizzato per la BBC ha contribuito a questo obiettivo: il governo britannico ha già deciso alcuni passi preliminari per proteggerlo con maggiore impegno. Ma l'impresa è solo all'inizio. La speranza che questo mio libro possa non solo stimolare un dibattito, ma dare avvio a una vera e propria campagna mi

ha sostenuto più di quanto possa dire. È paradossale che nell'Unione Sudafricana il governo dell'apartheid, tanto pesantemente attaccato per la discriminazione razziale, abbia fatto assai più del governo britannico per proteggere il boscimano nella sua parte del Kalahari, nell'Africa sudorientale.

Devo ringraziare molte più persone – bianche, nere e *coloured* – di quante ne possa elencare qui per nome, per l'aiuto che mi hanno dato nel corso del viaggio. Non posso non menzionare, però, i miei vecchi amici Chalmers Robertson di Johannesburg e il Commissario provinciale di Lobatsi, Arnot Germond, per il loro importante contributo al successo del viaggio. Devo ricordare anche i miei amici «Benghazi» Lloyd Williams, Angus Collie e i piloti della flotta aerea dell'organizzazione di reclutamento della Rand Chamber of Mines per essermi venuti in soccorso in vari momenti di crisi ai margini del deserto e per aver portato più volte avanti e indietro con tanta amabilità e prontezza me, i miei film e alcuni miei collaboratori indisposti. Per finire, ho un debito immenso con C. Day Lewis per aver curato l'edizione del mio lavoro con tanto impegno e tanta considerazione per il significato che cercava di trasmettere.